

Per dare più forza all'iniziativa politica

Nel tesseramento superare con slancio limiti e ritardi

Giudizio nel complesso positivo sulla campagna per il 1980 - I primi risultati nelle «dieci giornate»

ROMA - La campagna di tesseramento e di proselitismo al partito per il 1980, alla data del 23 ottobre scorso, che ne segna la conclusione, ha fatto registrare i seguenti dati: 1.752.153 iscritti, pari al 99,59 per cento del tesseramento dell'anno precedente; 89.485 reclutati e 442.033 donne, pari al 25,42 per cento del totale.

La Commissione di organizzazione del Comitato Centrale del PCI ha scomposto questi dati per grandi aree geografiche. Regioni settentrionali: 942.886 iscritti, di cui 40.547 reclutati e 289.911 donne; regioni centrali: 436.605 iscritti, di cui 18.642 reclutati e 104.152 donne; regioni meridionali e isole: 372.662 iscritti, di cui 28.093 reclutati e 49.507 donne; federazioni all'estero: 18.835, di cui 2.178 reclutati e 1.863 donne.

Sul risultato ottenuto nel 1980 si deve esprimere un giudizio complessivamente positivo. Si è nettamente contenuta la tendenza alla flessione che si era manifestata negli anni precedenti e che aveva portato a una perdita di 31.334 iscritti nel '79. In molte organizzazioni si è raggiunto il cento per cento (55 federa-

zioni e altre 6 all'estero) dell'anno precedente. Su scala nazionale ci si è avvicinati di molto a quell'obiettivo, restando al di sotto solo dello 0,4 per cento, di cui 402.825 al nord, 142.486 al centro, 118.603 al sud e nelle isole e 6.237 nelle federazioni all'estero.

La drammatica situazione venuta a crearsi in molte province a seguito del terremoto, ha indirizzato, com'era giusto, l'impegno dei comunisti verso il soccorso alle popolazioni colpite: ciò non consente confronti con i risultati conseguiti alla stessa data dello scorso anno. In alcune regioni tuttavia, per le quali è possibile un confronto, si registrano ritardi nel reclutamento e seri limiti nel reclutamento al partito. È necessario perciò che tutte le organizzazioni del partito intensifichino nei prossimi giorni e settimane l'azione di tesseramento e di proselitismo per ottenere positivi risultati che sono necessari non solo per celebrare degnamente il 60° anniversario del PCI, ma anche per rafforzare il partito in vista di impegnative scadenze politiche e in funzione dello sviluppo della sua iniziativa di massa e unitaria.

Già eletto il nuovo presidente: è un socialista

La DC sarda ci ripensa: vuole entrare in giunta con assessori «tecnici»

Le forze laiche e di sinistra auspicano che non si tratti di nuove manovre dilatorie - Dichiarazione di Angius

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Il socialista Franco Rais è stato eletto presidente della giunta regionale sarda con i voti del PCI, del PSDI, del PRI, del Psd'A e della DC. Il neopresidente della Regione inizierà subito le trattative per la formazione del nuovo esecutivo, che verrà presentato all'assemblea entro la settimana prossima.

Intanto la DC sarda è tornata sulle sue posizioni chiedendo all'ultimo ora di entrare in giunta con assessori «tecnici». In questo modo la Democrazia cristiana cerca di aggirare il veto di Piccoli, senza venire meno alle decisioni pregiudiziali imposte dalla direzione nazionale del «preambolo».

La proposta, avanzata dalla direzione regionale del partito scudocrociato durante una drammatica riunione che ha visto ancora una volta la netta divisione tra gli uomini delle varie correnti, è stata ufficializzata ieri davanti all'Assemblea Sarda.

All'Eur il convegno del PCI sulla sanità

ROMA - Il PCI ha convocato per il 13 e 14 dicembre prossimo venturo a Roma (Palazzo dei Congressi EUR) l'assemblea nazionale della Sanità (precedentemente prevista a Bari e rinviata per il terremoto).

Cinque partiti che hanno sottoscritto il documento per varare la nuova maggioranza di sinistra e laica, non sottovalutando il peso di questa improvvisa decisione, dettata evidentemente dal fatto che la DC teme il rischio dell'isolamento. È auspicabile che i democristiani, posti in gravi difficoltà e presi dalla preoccupazione di perdere per la prima volta nella storia dell'Autonomia ogni controllo del potere esecutivo, con la proposta dei tecnici e della loro «area» di inserire nella giunta, non intendano ancora una volta tirare le cose per le lunghe. I cinque partiti firmatari dell'accordo non sono tuttavia disposti a tornare indietro, né ad accettare rinvii o battute d'arresto in attesa di chissà quale «miracolo» nella caduta definitiva del veto romano.

Fino all'ultimo furibondi scontri per l'assegnazione degli assessorati

Un centro sinistra a presidenza socialista mette fine per ora alla «rissa» in Calabria

Risolta in modo inadeguato la crisi alla Regione che si trascinava da dieci mesi - Persino in aula fra DC e PSI sono volate parole grosse - L'opposizione del Partito comunista sarà netta

Dalla nostra redazione. CATANZARO - Parte silenziosa, hanno detto in chiusura di serata numerosi democristiani, a proposito della nuova giunta regionale della Calabria eletta dopo dieci mesi di vuoto di potere. E' un centro-sinistra con presidente socialista e la maggioranza degli assessorati alla DC. Presidente il manciavano Bruno Dominianni, ex assessore alla Sanità, avvocato, di Catanzaro.

Per eleggere questa giunta ci sono voluti tre giorni interrotti di Consiglio regionale, fra colpi di scena, rinfaccie strazianti, un guerriglierismo per gli assessorati e le deleghe, spaccature verticali nella DC. Al momento della votazione del presidente si è allontanato infatti polemicamente dall'aula il consigliere Scarpino, del gruppo Bodrato, che ha consegnato ai giornalisti una dichiarazione: «Il bilancio - dice Scarpino - con il quale si chiude la vicenda della formazione, degli organi regionali in Calabria è assolutamente negativo: per la DC calabrese una politica suicida che, partita dalla esaltazione della solidarietà nazionale, si ritrova con un quadripartito a direzione socialista e in undici domini non troppo lontano a

fare l'opposizione conservatrice». Nelle dichiarazioni di voto sono stati poi ben tre i democristiani alzatisi per parlare: oltre al capogruppo regionale e allo stesso Scarpino ha voluto parlare anche Battaglia che ha mosso due critiche per la soluzione data alla crisi e si è poi soffermato sulla proposta della direzione del PCI. «Non la si può liquidare - ha detto - tacciandola di strumentalismo. Il vero è che la DC deve farsi l'autocritica». Un mezzo putiferio è scoppiato in aula durante la dichiarazione di voto del socialista Olivo che ha esaltato la vittoria socialista ottenuta con la presidenza della Giunta.

Insomma nasce nel peggiore dei modi il nuovo centro-sinistra calabrese, una soluzione vecchia e cattiva - hanno detto i comunisti - che a tornare indietro la situazione politica, condotta all'insegna di una rinovata spartizione di potere che coinvolge non solo la Regione ma anche gli enti locali, le banche, l'Ente di sviluppo. E proprio di questo si è trattato se solo si guarda il documento programmatico posto a base dell'attuale giunta. Sono state rinfacciate, e in un'ultima istante, dedicate al

terremoto; arretramenti sensibili rispetto alla bozza concordata dai cinque partiti democratici nei 21 giorni di confronto unitario. Spariscono i riferimenti precisi alla lotta alla mafia, alla riforma dell'intervento straordinario, ai rapporti con il governo, alla modifica degli enti. Neanche la tragedia che ha colpito il Mezzogiorno con il terremoto è riuscita a scuotere i quattro partiti di centro-sinistra. Il disegno è rimasto identico. «Ci troviamo di fronte - ha detto il capogruppo del PCI alla Regione Calabria, Filantini, motivando il voto contrario dei comunisti - ad una soluzione arretrata e inadeguata, che rilancia il centro-sinistra in una logica di stabilizzazione del sistema di potere. Non basta un presidente per poter pensare di spezzare questo dominio. Lo scontro fra le due centralità ha ripercuote sulla discriminante anticomunista ed ha offuscato - ha detto ancora Filantini - la vera centralità che è Calabria e nel Paese è costituita dall'urgenza di ricambio delle classi dirigenti. Per questi motivi l'opposizione comunista sarà netta ed inflessibile, volta a far cadere al più presto questa giunta».

Filippo Veltri

Approvata la legge a favore dei perseguitati politici

ROMA - La commissione Interni della Camera ha approvato in sede deliberante definitiva la proposta di legge 576 preannunciata a suo tempo dal senatore Terracini e altri, contenente nuove provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti.

Una petizione per umanizzare la condizione dei piccoli ricoverati

Quel mondo negato ai bimbi in ospedale

ROMA - Un crescente dolore, sennolenza, poi semiconoscenza. Viene chiamato il dolore: sospetta appendicite, immediata ricovero. Con un'auto via di corsa al «Bambin Gesù». Benedetto, 7 anni, si stringe alla mamma. All'ospedale sente l'uomo con il camice bianco dire freddamente: «Ora sale su, deve essere operato d'urgenza; lei (rivolto alla donna) se ne va, venga domani». Uria del bimbo, angoscia della madre che sente la separazione come un evento non meno drammatico di un'appendicite. «Non è possibile che lei rimanga, se tu sola può prendere una camera a pagamento. Nuove proteste. Alla fine la donna riesce a spuntarla. E' fortunata: siamo sotto le feste di Natale e il reparto è affollato. Le consentiranno di passare la prima notte di ricovero accanto al figlio.

La collaborazione del personale sanitario (ne hanno parlato i professori Bollea, direttore dell'Istituto di neopneumologia infantile, Bucchi, direttore del reparto di neonati, e il dott. Gianini, anch'egli della clinica pediatrica dell'università di Roma).

La questione non è nuova: risale, infatti, a dieci anni fa la pubblicazione di «Bambini in ospedale» del medico inglese James Robertson. Un libro che, anche in Italia, ha avviato un vasto processo di sensibilizzazione. Recentemente in alcune regioni sono state introdotte importanti correzioni nel modo di funzionare dei reparti pediatrici. Leggi in direzione delle richieste poste nella petizione di coordinamento genitori democratici sono state approvate dalle assemblee delle Regioni Piemonte ed Emilia-Romagna; in altri rapporti forme di liberalizzazione e di apertura sono state avviate per iniziativa di singoli medici con

«permesso» potrà «guarirli». Qualche passo avanti è stato fatto nel recente passato; altre iniziative sono state annunciate. Una proposta di legge per i diritti del bambino in ospedale è stata elaborata dal PCI e sarà presto presentata alla Camera; il ministro della Sanità Aniasi ha assicurato che presenterà al Senato (dove si sta discutendo) un disegno di legge con emendamenti specifici. Nessuno, tuttavia, si è accorto della difficoltà di generalizzare le innovazioni già in atto. Nei dibattiti sono state denunciate contraddizioni, incomprensioni, egoismi nel mondo sanitario e fuori.

L'episodio l'ha raccontato, con la voce ancora allestita dalla rabbia, Antonia Sani, la madre di Benedetto (suo padre, Massimo, lavora al TG2) davanti ad un pubblico di genitori, me-

di cui non nessuna società

LETTERE all'UNITA'

Solidarietà dopo il terremoto: un fatto nel contempo tragico e meraviglioso

Carli compagni, l'ampio moto di solidarietà sviluppatosi in tutto il Paese, e fuori di esso, a favore delle popolazioni colpite dal terremoto ha messo in luce un fatto nel contempo tragico e meraviglioso: tragico poiché, oggi come non mai, lo Stato, una parte considerevole delle sue strutture, per colpevole responsabilità di coloro che ormai da troppi anni ci malgovernano, ha dato di sé, di fronte all'opinione pubblica, un'immagine di incapacità, di inadeguatezza che ancora una volta si è abbattuta sulla parte più povera ed indifesa del nostro Paese.

Accanto a questa consapevolezza, comune a tutti, vi è stato un grande slancio di solidarietà di tutti. Tutti si sono sentiti coinvolti. Suscita un'emozione inconsueta, infatti, una intensa ammirazione, l'impegno profuso da migliaia di persone che hanno voluto essere al fianco delle genti vittime del disastro.

Sta proprio in questo il «meraviglioso»: è tutto un popolo che si è sostituito allo Stato. Bando alle chiacchiere, quindi, e si traggano, invece, le dovute considerazioni politiche.

Carli compagni, vi preghiamo di fare in modo che le cinquecentomila lire allegate giungano alla Federazione comunista di Avellino, la quale, siamo certi, saprà come utilizzarle bene.

LETTERA FIRMATA dalle Sez. PCI di Chirignago e Catene (Venezia)

Altre lettere sulla tragedia del terremoto, in cui si avanzano critiche, osservazioni, suggerimenti e, principalmente, l'indignazione per l'inefficienza mostrata dagli organi di governo, ci sono state scritte da lettori: Mario MINCIOTTI, operaio dell'Alfa Romeo di Pioltello (Milano); Carlo BARONI di Parma; Vincenzo SANFILIPPO di Milano; IL CONSIGLIO di fabbrica della «Carlo Erba - Strumentazione» di Rodano (Milano); Salvatore VERBALE di Napoli; Nicodemo BOCCIA di Roma; Vincenzo TRAVERSA di Ponticelli (Alessandria); Rocco CICIRETTI di S. Agata di Puglia (Foggia); Giovanni MOSCA di Roma; UNA RAGAZZA di Bologna; Flavio PADOVA di Roma; P. CAMERLENGO di Casali di Roccapiemonte (Salerno); Odena SAVINI di Boretto (Reggio Emilia); Ermindo ROVELETTI di Gravellona Toce (Novara).

Quello che proponiamo noi per l'insediamento della musica

Caro direttore, il compagno Brunello Ferrari dell'Istituto musicale di Modena, si rivolge a noi con una lettera nella quale lamenta lo scarso lavoro che svolgerebbero gli insegnanti di musica, invitandoci, con altri compagni impegnati nel settore, a scrivere di queste cose e a fare raffronti con quanto avviene invece nei Paesi socialisti, specialmente in Ungheria.

E bene, anche se sono di quelli che sa che nei Paesi socialisti ci sono tante cose ottime e anche migliori che da noi, come per esempio il funzionamento dell'insegnamento musicale. Ma intanto vorrei ricordare che su di esso, e su quello praticato in Ungheria, io come Tedeschi, Mascagni e altri compagni, abbiamo scritto ripetutamente sulla nostra stampa.

Inoltre credo giusto far notare al compagno Ferrari che non può portare degli esempi limitati, dando così un'immagine un po' troppo forzata delle cose. D'altronde, le osservazioni del compagno riguardano un sistema scolastico che il nostro partito combatte costantemente da anni. Infatti il nostro partito è il solo ad avere fin dal 1959 una proposta di legge (che ora ripresentiamo) per la riforma dell'insegnamento musicale (proprio nel senso, anche, auspicato da Ferrari), e comunque è stato il primo a impostare una battaglia di riconcezione radicale degli studi musicali nell'ambito delle riforme della media superiore e dell'università, battaglia che ha condotto e conduce con tenacia e coerenza, potendo vantare il merito di avere imposto ormai la questione della riforma.

Di pare giusto criticare, ma anche sapere quello che facciamo e che vogliamo.

LUIGI PESTALOZZA (Milano)

Il «part-time» rafforzerebbe l'attuale divisione rigida dei ruoli tra uomo e donna

Caro direttore, in questi ultimi mesi si è ripresa la discussione sul part-time attraverso convegni, dibattiti e articoli di autorevoli esponenti politici e sindacali (vedasi il numero di Politica ed economia del settembre '80). Questi ultimi esprimono giudizi e riflessioni sotto alcuni aspetti interessanti ma chiesti nella logica della razionalizzazione dell'oggi del contingente e, spesso, riveduti da ingenerose venature antifemminili laddove si tenta di attribuire il ritardo nella elaborazione del part-time a rifiuti e divieti di principio e alla superideologizzazione che vaste masse femminili avrebbero perseguito su questo tema. Ideologizzazioni e dimissioni che avrebbero intorpidito i nostri rappresentanti sindacali. Sarebbe un grosso passo in avanti, un segno di civiltà se veramente le donne avessero tanta forza contrattuale!

Tral'altro non è che noi donne eleviamo il part-time a categoria demagogica, da esorcizzare anziché da affrontare. Quante volte nelle riunioni anche di compagni, di commissioni femminili del Partito, abbiamo parlato e discusso animatamente abbozzando anche proposte concrete! Il problema è che c'è in molte di noi la consapevolezza, e non prevenzione, che l'istituzionalizzazione del part-time, purtroppo, penalizzerebbe ancora una volta la donna, arretrerebbe il disegno di un reale cambiamento della società, ritarderebbe l'introduzione di una diversa organizzazione del lavoro, del suo orario, della sua impalcatura così poco umana, della mobilità, della possibilità di avere aspettative senza perdere il posto di lavoro e seguirebbe l'antica strada della restrizione degli investimenti nei servizi sociali.

Non contribuiva a un'immagine laica

Carli compagni, voglio scrivervi per segnalarvi un manifesto del nostro Partito laico, nella prima decade di novembre, è comparso sui muri di Palermo annunciando una manifestazione programmata per il giorno 10, con la partecipazione del compagno Bufalini. Nel manifesto, sotto la scritta «Dopo le elezioni americane prima di tutto la pace» era raffigurata una colomba bianca morta, oppressa da una bandiera a strisce americane.

Non è stata indotta a scrivere queste osservazioni leggendo la lettera della signora Laila Minelli sull'Unità di domenica 9 novembre. Condivido le sue preoccupazioni sugli oneri cui la donna deve oggi sottoporsi per tenersi un lavoro extra-domestico. Penso d'altra parte che questo sia il pedagogico che debba pagare per la nostra autonomia e indipendenza in questa fase di transizione. Non credo invece che l'uso generalizzato del part-time per le donne potrebbe essere strumento in mano alle stesse per cambiare il sistema e sensibilizzare l'uomo sui diritti e doveri di ciascuno. Io ritengo, al contrario, che il part-time sarebbe un elemento rafforzativo e peggiorativo dell'attuale divisione rigida dei ruoli tra uomo e donna, proprio perché la differenziazione dell'offerta di lavoro così come si realizza oggi sul mercato, è il risultato di una data struttura e processo produttivo che così stritteremo di accettare e perpetuare.

VALENTINA LANFRANCHI CORDIOLI parlamentare del PCI (Bergamo)

L'indennità di contingenza e gli spazi di lotta del sindacato

Caro direttore, siamo tre operai metalmeccanici di Salerno. Vogliamo intervenire sulla lettera del compagno Giuseppe Cosmai pubblicata sull'Unità del 13 novembre, riguardante il congelamento degli scatti di contingenza sulla liquidazione prevista dalla legge 91 del '77; non solo per dare una risposta ma anche per tentare di smuovere la cortina di silenzio, cresciuta al nostro intorno, su questa questione.

Cosmai sostiene che questa scelta si imponeva perché gli automatismi e gli elementi di adeguamento del salario (ma non tanto) al costo della vita, limiterebbero lo spazio contrattuale del sindacato, e perdurando queste limitazioni, il sindacato perderebbe forza mentre il padronato si rafforzerebbe.

Non crediamo che ben altri siano gli spazi per le lotte e le conquiste sindacali; basta andarsi a leggere gli ultimi rinnovi contrattuali, solo che bisogna prendere atto che il padronato non solo non li rispetta, e noi glielo consentiamo, ma a volte ne fa l'uso che vuole (vedi come è usata la cassa integrazione, la mobilità, la riconversione, ecc.).

Gli spazi del sindacato si riducono, piuttosto, per la perdita di credibilità di una linea che rimane sempre non attuata, a mezz'aria, per un malcontento nel movimento verso i vertici perché non c'è vera democrazia interna.

Del resto anche la questione della liquidazione è un motivo del malcontento; i soldi di risparmiati così, infatti, i padroni non li investono (come era prevedibile). E bene ricordare, caro compagno Cosmai, che i punteggi di contingenza scattano solo dopo che i prezzi sono aumentati e che, in termini reali, ben poco resta nella busta paga.

Noi, insomma, riteniamo che quella sia stata una scelta antipopolare ed il partito si dovrebbe mobilitare per correggerla.

Questa lettera l'avremmo voluta sottoscrivere tutti i 500 operai della fabbrica ma abbiamo preferito fare presto e speriamo che ci sia lo spazio per pubblicarla.

VINCENZO FRANCESE segretario distrettuale del PCI di Vittorio Veneto

FULLIO CIRINO responsabile della cellula della «Landis»

AGNELLO TROFA operaio metalmeccanico simpatizzante PCI (Salerno)

Al rientro in casa porto con i vestiti un oleezzo insopportabile

Caro Unità, leggendo la lettera del compagno Pietro Bartolotti di Roma sono d'accordo con le sue osservazioni. Però vorrei aggiungere un altro piccolo «malcostume» che si verifica alle nostre riunioni: quando partecipa un compagno dirigente della Federazione con in tasca le conclusioni già stabilite, appena interviene un compagno di base che critica (beninteso, per avere sempre il miglioramento del nostro PCI) il compagno dirigente alla presidenza incomincia un conciliabolo con il compagno più vicino del direttivo della sezione per avere delucidazioni ed eventuale «etichettatura» (si fa per dire) del compagno che critica.

Colgo anche l'occasione per dire che è ora di rispettare la legge che dice di non trasformare il locale delle riunioni in altrettante camere a gas. Dico questo perché al termine delle assemblee, al rientro in casa, i miei familiari dicono che porto con i vestiti un oleezzo insopportabile di fumo di sigarette.

DANTE BESANO (Barzaad - Como)

Non contribuiva a un'immagine laica

Carli compagni, voglio scrivervi per segnalarvi un manifesto del nostro Partito laico, nella prima decade di novembre, è comparso sui muri di Palermo annunciando una manifestazione programmata per il giorno 10, con la partecipazione del compagno Bufalini. Nel manifesto, sotto la scritta «Dopo le elezioni americane prima di tutto la pace» era raffigurata una colomba bianca morta, oppressa da una bandiera a strisce americane.

Io penso che manifesti di questo tipo non contribuiscano a dare un'immagine di «laicità», fra la gente, del nostro Partito. Lottare contro l'imperialismo e per la pace, non significa cadere nell'«americanismo» gratuito, e non possiamo certo identificare nel reazionario Reagan tutto il popolo, e la sua bandiera.

CLAUDIO CANGEMI (Salerno-Trapani)